

Invocazione

Oh foresta, fuggo sotto il tuo tetto sorretto dalle tue colonne fragili. Eppure sei così forte e immensa alla mia vista. Mi allontanano per un po' da quella società di fumo che c'è fuori, per bruciare la memoria, l'unico incendio che non ti potrà ferire. Tengo tutto tra le mani ordinando a me stesso di tacere, di ascoltare il sussurro che sento solo qui, il grido potente e silenzioso di un'anima gemella assieme a me dispersa. Alzo gli occhi al cielo, celato sopra la mia testa tra le fronde dei rami. Le punte di questi tronchi d'abete ondeggiavano come quelle dei pennelli, rivolti all'insù, dipingendo il cielo di fresco, agguantati nella mano del vento.

L'aria abbraccia gli alberi, gli arbusti secchi e le superfici coperte dal muschio: porta da lontano le note di una canzone, le voci della natura, il suono dell'onda di un mare di prati.

Oh bosco, ho perso la speranza in molte cose, vorrei che più persone fossero come te. Tu copri le colline e proteggi i sentieri dalle calure d'estate, tu copri le imperfezioni dei paesaggi con la tua semplicità, celi i frutti di una natura dimenticata, celi il segreto che collega alla vita, conservi la crudezza di quell'uomo primitivo che partendo da te edificò un mondo. Assomigli molto a me quando cala la notte, quando le tue fattezze divengono invisibili e ti fai spazio nel buio, divieni un regno di leggende e fantasie nel tuo sonno, abiti l'aria più fredda e quei sentieri senza ritorno. Insegnami la tua semplicità che porta frutto, a sopportare i miei inappariscenti silenzi anziché bruciare per attirare su di me l'attenzione. Insegnami a comprendere che non siamo tanto diversi, che i nostri punti fragili sono la nostra forza. Sì, la nostra forza lotta ogni giorno col fuoco, tra il caldo e il gelo della vita. Madre nostra ci ha costituiti di essenza, entrambi la preserviamo in modi diversi.

Oh pineta, insegnami a sapermi bruciare accettando gli errori che commetto, accettando il male che il mondo mi fa, accettando quelle situazioni fragili in cui non posso fare niente se non farmi aiutare. I tuoi confini si estendono dai monti al mare, tra le tue frasche spinose brillano le stelle della notte, osservi dall'alto il mondo che spesso abusa di te e nascondi gli occhi nel sottobosco durante i tuoi pianti. Ti cammino e ti attraverso, rispettando la terra da cui ti innalzi in centinaia di migliaia di corpi. Barcollo con le mie insicurezze sotto le tue oscillazioni, mi alzo ancora più in alto a scrutare le parti di cui ti componi.

Vivo e rimango perché so che posso scaricare addosso a te, ogni volta che voglio, le immondizie della mia mente, e porto rispetto per come sei fatta, così come sei. Accetto le crude leggi della natura che sono cristallizzate nel tuo segreto, apparentemente pacifiche e immobili nell'innalzarsi delle tue membra fragili. So che non sono l'unico a raggiungerti per scaricare qualcosa, spesso osservo l'abuso di ignoti incivili che abbandonano in mezzo alle radure o nei sottoboschi gli scarti sprecaati della loro vita. So che non ne puoi nulla, ed è proprio per questo che ti aiuto volentieri, almeno quanto posso. Quegli uomini non riceveranno mai nulla da te, mentre io conserverò per sempre la pace che mi dai nel cuore. Volevo dirtelo da un pezzo: grazie per il rispetto reciproco che ci portiamo!